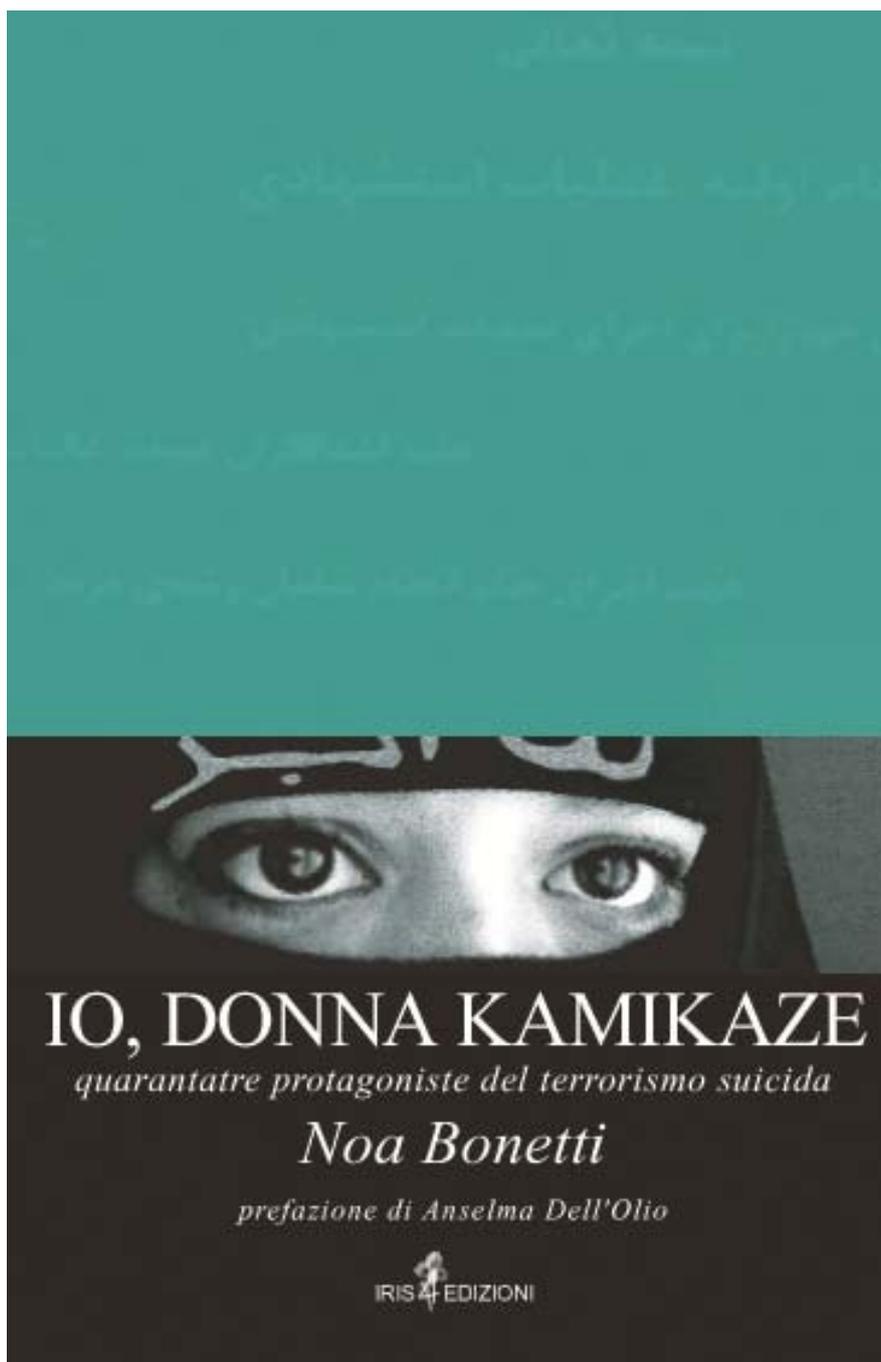




<http://scrivi.10righedailibri.it/>

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri

<http://www.10righedailibri.it>



# INTELLIGENTIA



Noa Bonetti

# IO, DONNA KAMIKAZE

*quarantatré protagoniste del terrorismo suicida*

*prefazione di Anselma Dell'Olio*

IRIS  EDIZIONI

## MORTE, SOGNI E SEGNI

Gli attacchi-suicida dell'undici settembre alle *Torri Gemelle* ed in successione le bombe-umane, i kamikaze, che si fanno saltare in Medio Oriente, in Cecenia e nello Sri Lanka, sono ormai spettacoli dell'orrore che entrano nelle nostre case e si stampano nei nostri occhi in continuazione. E la morte sacrificale per un'idea, per un Paese libero, crea questi mostri che irrompono nel nostro quotidiano già piuttosto agitato per sconvolgerlo ancora di più.

Va innanzitutto detto che il termine *kamikaze* ha origine in Giappone e significa *Vento Divino*. Deriva dunque dal nome del tifone che nel milleduecentottantuno distrugge la flotta mongola mentre tenta l'invasione di quel Paese. E kamikaze si impiega poi per un individuo che consapevolmente o meno decide di porre fine alla propria vita con atto terroristico. Ma sono dapprincipio sempre i giapponesi a diventare i protagonisti della storia durante la Seconda Guerra Mondiale quando usano lanciarsi coi loro aerei carichi d'esplosivo e carburante su navi nemiche nell'estremo tentativo di fermare l'avanzata americana. La prima azione suicida avviene nella battaglia di Leyte. Poi i kamikaze vengono impiegati a Jwo Jima ed a Ikinawa. E volendo andare più lontano, è possibile trovare un precedente agli *uomini-bomba* nei sacrifici rituali in molte civiltà primitive. Ma per tornare ad oggi, sono gli integralisti islamici a reclutare le loro truppe di *bombe di carne* nelle frange più disagiate che intravedono un paradiso futuro ed un *lascito* alle proprie famiglie. Tecnica kamikaze importata dai terroristi giapponesi il trenta maggio millenovecentosettantadue in

Medio Oriente quando un commando di tre persone assalta l'aeroporto Lod, oggi Ben Gurion, di Tel Aviv sparando all'impazzata e ben imbottiti di bombe a mano in modo da esplodere se colpiti. È la prima volta che un attentato viene organizzato senza prevedere via di fuga per i terroristi. I morti sono ventiquattro e settantasei i feriti. Due attentatori esplodono, il terzo viene catturato. È il giapponese Okamoto Kozo che si dichiara membro dell'*Esercito Rosso*, un gruppo di estrema sinistra. Condannato all'ergastolo, viene poi scambiato dai Libanesi con alcuni prigionieri israeliani nel millenovecentottantacinque ed accolto come eroe. Ecco che la scuola del terrorismo suicida nasce e prospera proprio in Libano. Anche se ormai tali macabre *università del terrore* si trovano in tutto il mondo dove si inneggia che in cambio della vita terrena gli attentatori-suicida ottengono un posto nel più alto livello del Paradiso e settantadue vergini. Ed il passaggio dal maschile al femminile è semplice, seppure non tanto scontato. È lo sceicco Yusef Hassan, portavoce-integralista di Hamas in Cisgiordania, ad affermare che *“è un diritto delle donne musulmane partecipare alla Jihad. Ed il profeta Maometto ha sempre difeso questo diritto. Non esiste alcun decreto religioso che impedisca la partecipazione alle persone di sesso femminile alla lotta armata.”*

*“Le nostre donne soffrono come gli uomini e combattono come gli uomini.”*, sostiene infatti la femminista palestinese Zahira Kamal. E fa da eco Fahya Abdel Hadi, del Consiglio Nazionale Palestinese, con *“Non parlerei di fenomeno donne-kamikaze. Le donne diventano esseri-bomba come gli uomini poiché non vedono altra forma praticabile di lotta armata”*.

Le donne portano dunque anche loro sul corpo e dentro il corpo la guerra. E la donna islamica, lontana dal pubblico, tenuta per secoli nella domesticità e nella riproduttività, sottomessa all'autorità maschile del padre o del marito, ha una brusca emancipazione ed espone il proprio corpo *reale e simbolico* al dilaniamento. Tragico cambiamento oltretutto sostenuto da vari capi anche perché le donne vengono agevolate nella missione. Possono passare più facilmente ai posti di blocco e non sempre si nota che sono donne-bomba. Paiono incinta e quando lo si scopre è tardi. Così le donne si assumono

appieno anche il simbolismo nonostante si pensi che nella donna l'istinto di sopravvivenza sia maggiormente legato al valore della vita biologica. E allora come la mettiamo con Khalil Takatka che nel video-testamento rilasciato prima della sua esplosione dice *“Ho scelto di dire col mio corpo ciò che i leader arabi non sono riusciti a dire. Il mio corpo è una cassa di polvere da sparo che fa saltare in aria i nemici.”*

La donna palestinese è abituata alla morte. Ha magari conosciuto la morte del padre, del marito, dei fratelli, dei figli...

*“Aver saputo un mese prima che mio figlio era stato scelto per una missione ho pianto per tutto quel tempo ogni volta che lo vedevo.”*, afferma infatti la madre di Mohammed Farhat, fattosi esplodere a diciannove anni, *“Ma gli ho detto che le mie lacrime non dovevano impedirgli di agire in ciò cui era stato destinato. E sempre in quel periodo l'ho guardato come un bambino. Non ho il cuore di pietra ma ero disposta sacrificarlo per qualcosa di più. Per la libertà di questa mia terra. Di questa nostra terra.”*

Suo figlio ha dunque ottemperato ai cinque comandamenti che spingono all'azione suicida:

- servire la causa palestinese
- vendicare l'uccisione di un amico o di un congiunto
- operare nel segno di Allah
- desiderare di *fare qualcosa* per cambiare la situazione
- reagire all'occupazione.

Lo shahid, il *martire*, è davvero una bomba-umana. La sua è un'esplosione fisica e psicologica. E vale anche per la donna. Ma se ad ogni uomo che salta in aria per la causa vengono promesse in dono settantadue vergini, alle donne viene invece detto che trasformate in angeli godranno del punto più elevato del Paradiso accanto alle persone amate.

C'è poco da ribellarsi al fatto che la donna deputata nell'ordine simbolico a dare ed a custodire la vita accetti di offrire un *figlio* per un bene superiore. E da qui passare col sacrificio a trasformarsi in parte attiva di quella concezione del patto sociale da cui è stata ed è tenuta fuori, il passo è breve. Non è certo un'evoluzione positiva ma è un'evoluzione forse incontrovertibile che si doveva prevedere.

E con la seconda Intifada una cultura della morte ha preso a divorare il popolo d'Israele e della Palestina.

In Israele vi sono addirittura governanti che propongono d'ammazzare tutti i familiari degli attentatori. In Palestina, adolescenti e donne che si trasformano in *bombe-umane*. Ed il sangue delle donne ha più valore, almeno a livello simbolico, perché sono loro a procreare. Ecco allora morte sopra morte. Ed è l'inizio di una china pericolosa.

Abdul Hadi, laicissimo esponente palestinese, è dell'avviso che una volta che l'esercito israeliano abbandonerà i territori il terrorismo suicida scomparirà di colpo. Ma questo genere di attacchi riprese nel millenovecentonovantatré, all'indomani della stretta di mano alla *Casa Bianca* tra Rabin e Arafat. Poi c'è stato l'undici settembre ed il terrorismo è divenuto un problema planetario. Bin Laden ed il Mullah Omar non evocano più solo i fantasmi atavici ma massacrano non scevri da responsabilità americana o di altre nazioni. È ormai evidente che ogni volta che c'è una ripresa del dialogo in Medio Oriente il terrorismo vuole far saltare la *road-map*.

Se dalla Palestina ci trasferiamo poi in Cecenia, li troviamo le *Vedove Nere*, sempre fondamentaliste e sempre disperate. Spesso vere e proprie *schiaive* usate dal maschio-padrone, tanto che sino a poco fa neppure erano libere di tirare il cordoncino del detonatore perché veniva da lontano manovrato da un uomo. Ed a proposito dei loro sacrifici è opportuno ricordare che la Cecenia è sempre stata un paese a maggioranza musulmana, anche se non era affatto prevedibile che venisse fagocitata dal fondamentalismo musulmano. Ma ecco che negli ultimi tempi sentimento religioso ed aspirazioni nazionaliste si sono amalgamati in una miscela esplosiva. Dzhokhar Dudayev, che si è sempre praticamente proclamato musulmano, oggi il leggendario comandante dell'esercito indipendentista ceceno dichiara che loro combattono una guerra santa, una Jihad come quella che si combatteva in Afghanistan prima e in Iran adesso.

In Cecenia ci sono le *disperate*, le abbandonate dai mariti, dagli amanti. Quelle con padri e figli uccisi dagli *invasori russi*. Ci sono le *fedifraghe* ma anche le *esasperate*. Che accettano la morte forse

per liberarsi da un peso troppo grande da sopportare: il *dolore* o il semplice *terrore* d'affrontare una vita senza alcuna certezza. Neppure la più banale e quotidiana. E chi non riesce a capire, comprende a metà che in una società come la nostra una donna che non ha certezza neppure di un minimo, tipo figli o famiglia, può davvero diventare una *furia*, trasformarsi in una *belva*, e decidere di farsi saltare in aria per mostrare al mondo intero - oggi tutto è mediatico - che vivere in quel modo è davvero peggio che morire.

Tornando alle *Vedove Nere* cresciute nell'orrore, impressiona ma non deve sconvolgere che muoiano in modo orrendo. E forse lo fanno anche per allontanare un po' tutto quell'orrore subito. Volendo poi passare ad un'altra realtà che esprime kamikaze al femminile superaddestrate e supersicure, bisogna avvicinarsi alle *Black Tiger*. Combattono nello Sri Lanka, definita da Norberto Bobbio *la terra dei cadaveri che camminano*, antica Ceylon oggi davvero martoriata dove nessuno è più al sicuro.

Seppure disposti a sacrificarsi per la causa, l'ottanta per cento dei cingalesi teme le *Tigri*. E l'allucinante esperienza accumulata in vent'anni di battaglie fa loro peritare soprattutto gli attacchi-suicida. Assalti disumani in cui vengono utilizzati bambini e donne. Le *Tiger* sono del resto esseri disposti a tutto. Persino ad ingoiare una fiala di cianuro pur di non farsi catturare se qualcosa non dovesse funzionare all'ultimo minuto.

Anche il capo delle Tigri Velupillai Prabhakaram, un misto di Mao, Che Guevara e Hitler, promette ai suoi fedeli il Paradiso. Oltre al salto delle reincarnazioni... E non è cosa da poco... Ma la situazione è sempre più drammatica. Se nel millenovecentonovantuno una *Black Tiger* uccideva Rajiv Gandhi, oggi di fronte a qualsiasi avvisaglia di accordo con l'India vi è un nuovo attentato spesso suicida. Intanto il ventisette novembre duemilatrè, come ogni anno a Batticola, una città Tamil situata sulla costa est dello Sri Lanka, è stato festeggiato *Il Giorno degli Eroi* in ricordo della morte di ben diciassettemila guerriglieri-tigre per la liberazione dell'Eelan in vent'anni di lotta. Una giornata speciale... Dove vi sono state commemorazioni quasi ufficiali con striscioni e foto dei martiri in bella mostra e l'esercito srilankese schierato a far da guardia ai propri

nemici.

Cosa sta dunque succedendo nel mondo? Perché schizzi di sangue e pezzi di carne ci sfiorano uscendo dalle televisioni e dai giornali? Orrore che porta a condividere appieno quanto scrive nel febbraio duemilaquattro Piero Ostellino sul settimanale Oggi:

*“Pubblicare la foto di una donna palestinese con i suoi bambini, come ha fatto l'organizzazione terroristica di Hamas, pochi istanti prima che si facesse saltare in aria, uccidendo altre donne e altri bambini, non solo non giova politicamente a nessuno ma è moralmente una vergogna. Non giova politicamente alla causa palestinese perché allontana, anziché avvicinare, la pace con Israele. Non le giova propagandisticamente perché è la testimonianza di un gesto barbarico, programmato cinicamente da un'organizzazione terroristica i cui dirigenti mandano i loro concittadini a compiere azioni che essi stessi non si sognano neppure di compiere in prima persona. È moralmente una vergogna perché esalta ciò che non è un atto di guerra bensì un assassinio nei confronti di civili inermi e innocenti. È moralmente una vergogna perché attribuisce al gesto una funzione di redenzione, da parte della femmina (per l'adulterio di cui era stata accusata), funzione che non va attribuita al maschio, degradando, in tal modo, la donna a un livello di dignità e di libertà inferiore a quella dell'uomo. La foto della donna è politicamente e moralmente anche un inganno perché contrabbanda il suo suicidio come il gesto estremo e disperato di chi è disposto a morire per il proprio Paese. In realtà, non c'è nulla di spontaneo, da parte degli uomini e delle donne palestinesi che si uccidono per uccidere cittadini israeliani. Essi sono vere e proprie bombe costruite freddamente in laboratorio attraverso un lavoro di condizionamento psicologico (lavaggio del cervello) anche di natura religiosa.”*

Ed ha ragione Dacia Maraini ad affermare *“È comunque atroce che le donne che vivono nel fondamentalismo islamico abbiano la morte come unica via d'equiparazione agli uomini.”* Ma è pur vero che se queste donne sono arrivate a tali estremi, devono essere profondamente disperate.

Se tutti provassimo ad occuparci un po' più della vita, della soprav-

vivenza, e soprattutto dei sentimenti basilari del vivere, forse potremmo dare un piccolo contributo a tale coabitazione sul pianeta-terra divenuta sempre più difficile, sempre più terribile. E se le donne che si fanno saltare come bombe-umane, proprio loro che hanno dato o potrebbero dare la vita, sfatano con quel gesto un simbolismo millenario forse è perché il mondo così evoluto sta tornando ad un'animalità atavica. Ma se provassimo a farci domande ed a darci soprattutto risposte senza preconcetti, probabilmente potremmo mettere un granello nella spiaggia della convivenza pacifica. Ed allora le *donne-kamikaze* saranno solo un triste ricordo e le loro foto appariranno sbiadite, quasi incomprensibili. Utopia? Può darsi. Ma le donne hanno da sempre dimostrato di saper realizzare progetti ritenuti utopici da tutti fuorché da loro stesse.



کمیته استخبارات و اطلاعات

### بسمه تعالی

## ثبت نام اولیه عملیات استشهادی

ایمحاءت : ..... فرزند : ..... متولد : ۱۳ .....

شهرستان : ..... آمادگی خود را برای اجرای عملیات استشهادی

علیه اشغالگران غنیات عالیات

علیه اشغالگران فدس شریف

جهت اجرای حکم اقدام سلمان رشیدی مرتد

اعلام می‌نماید .

ضمناً مایل به عضویت فعال در ستاد پاسداری شهرداری نهضت جهانی اسلام می‌باشم .

خیر

آری

تلفن تعالی :

امضای داوطلب

نشانی داوطلب

## INVITO AL MARTIRIO

Dopo le tante benedette vittorie realizzate dall'Intifada di al Aqsa, detta anche la *seconda Intifada*, le *operazioni di martirio* hanno gettato sospetto politico sulla legittimità e sull'utilità di tali missioni. Dubbi che potrebbero indebolire la forza di coloro che combattono gli usurpatori della terra e allo stesso tempo fanno sì che l'arma che ha colpito maggiormente i sionisti e gli americani venga trascurata. L'arma della legittima resistenza e del martirio. Ed i firmatari di questo comunicato confermano quanto i giurisperiti musulmani hanno in precedenza espresso con consenso:

“L'Entità sionista è un'entità razzista, colonialista, mirante ad insediarsi militarmente, composta da usurpatori portati in Palestina. Costoro hanno rubato la terra, hanno ammazzato e cacciato gli abitanti, hanno distrutto case e luoghi sacri come chiese e moschee. Per tali motivi non possono che intendersi come aggressori ed usurpatori e ritenerli innocenti è errore e menzogna.

La divisione nella questione della Jihad e del conflitto tra civili e militari è una rottura ingiusta. La separazione esatta deve essere tra pacifici e combattenti, tra aggressori e aggrediti. Tutti coloro che rubano la terra, violano la dignità, profanano i luoghi sacri, vengono considerati *combattenti* a prescindere dagli abiti che portano.

Qualora un nemico entri in territorio musulmano, la Jihad diventa un obbligo divino per ogni musulmano affinché la terra musulmana venga liberata. Quindi la Jihad sulla retta via di Dio e la difesa

della terra, della patria e dei luoghi santi, diventa oggi un obbligo divino per tutti i musulmani affinché le proprie terre usurpate tornino ad essere libere. Ed i nostri fratelli di Palestina sono i più coinvolti in tale obbligo divino affinché tutti i musulmani debbano essere partecipi nell'attuazione di questo obbligo perché la nostra terra ed i nostri luoghi sacri usurpati dagli ebrei sionisti vengano liberati.

Se un nemico entra in un paese, gli abitanti del luogo devono mobilitarsi senza distinzione: sia donne che uomini, anziani e bambini. E la donna in tale caso può uscire senza il permesso del marito, il figlio senza il permesso del padre, il dipendente senza il permesso del capo, perché tale creatura è tenuta ad obbedire al suo Creatore e perché l'ambito pubblico ha la precedenza su quello privato.

Se i diritti dei singoli individui vengono a trovarsi in contrapposizione con quelli della collettività, il diritto della collettività deve avere precedenza su quello dei singoli poiché il diritto della collettività è in grado di realizzare gli interessi della comunità. Per cui è diritto-dovere delle donne, dei giovani, degli anziani e dei bambini compiere il proprio ruolo nella Jihad. Ognuno secondo le proprie capacità e possibilità affinché venga liberata la terra musulmana usurpata.

Le operazioni di martirio che i palestinesi compiono ora nei territori occupati per liberarsi dall'oppressione sono il grado più alto nella Jihad. E la morte nel compiere queste operazioni viene in assoluto considerata la forma più alta di martirio. Nessuno può dire che la resistenza con ogni mezzo possibile contro l'occupazione sia un fatto illegittimo.

È altresì sbagliato il tentativo di confondere il *martirio* col *suicidio* poiché il suicidio è un atto disperato della vita mentre il martirio è un atto eroico compiuto da chi sacrifica la propria anima sulla retta via di Dio per difendere la stessa, la patria, la comunità, la dignità, l'onore, la religione ed i luoghi sacri.

È per tali motivi che respingiamo l'allineamento dell'Amministrazione Americana con l'Entità sionista. Respingiamo l'accusa di terrorismo nei confronti della legittima resistenza mentre l'amministrazione USA descrive il terrorismo di Stato e l'aggressione a Paesi ed a luoghi sacri come diritto all'autodifesa. Ciò è un capovolgimento della realtà

che va contro ogni principio di qualsiasi legge divina, contro le leggi internazionali ed i diritti dell'uomo basati sulla giustizia.

La liberazione della terra, la difesa dei luoghi sacri e della dignità è un dovere di tutti, musulmani o non. Non si possono lasciare soli i palestinesi, poiché la questione palestinese è di ogni musulmano e da questo momento la Jihad è diventata un obbligo divino applicabile da tutta la comunità. La Jihad con l'anima, col denaro, con le parole, con la diffusione della verità, ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità. E ciò permetterà di respingere l'aggressore e di restituire agli uomini i propri diritti usurpati."

#### *I firmatari:*

Muhammad 'Amarah, *pensatore musulmano*. A.D. 'Abed al Sabboor Marzooq, *pensatore musulmano*. al-Shaykh Muhammad al-Rawy, *membro Accademia Ricerche Islamiche*. A.D. Yahya Ismail, *professore di Hadith e Scienze Islamiche*. A.D. Nasr Farid Wasil, *membro Accademia Ricerche Islamiche*. Hafiz Salamah, *giurisperito propagandista musulmano e Capo della Resistenza Popolare per la Liberazione di Suez*. A.D. Mustafa al-Shak'ah, *professore di fikr musulmano e rettore della Facoltà di Lettere dell'Università "Ayn Shams"*. Ahmad al Mahlawy, *giurista e propagandista islamico*. Abd al Sattar Fatha Allah Sa'id, *professore di Interpretazione e Scienza del Corano*. A.D. al 'Ajami Damanhury Khalifah, *professore di Hadith e Scienza della Sunnah*. A.D. 'Abed al 'Athim Ibrahim al Mat'any, *professore di Lettere e Critica*. A.D. Ibrahim Muhammad al Khuly, *professore di Lettere e Critica*. A.D. Gamal 'Abed al Hady Muhammad, *professore di Storia Musulmana*. A.D. Marwan Mustafa Shahin, *professore di Hadit e Scienze Religiose*. A.D. Ali Gium'ah, *professore di Giurisprudenza Islamica*. A.D. Muhammad al Sayyed Gibril, *professore di Interpretazione e Scienza del Corano*. A.D. 'Abed al-Hay Hussein al-Faramawy, *professore di Interpretazione e Scienza del Corano*. A.D. Ali Youssef al-Sabki, *professore di Scienze Propagandistiche*

*e Cultura dell'Islam. A.D. Ahmad 'Ali Taha Rayyan, professore di Giurisprudenza Comparativa. A.D. Mustafa Ibrahim Imam, professore di Retorica e Critica. A.D. Sa'id Abu al-Futuh, professore di Scienza Islamica e Segretario Generale del Fronte dei Giuristi di al Azhar. Ahmad Abu 'Ala Khalil, giurisperito di al Azhar e delegato dell'ex Ministero degli Awqaf. A.D. Ahmad al Namky, professore di Shari'ah Islamica. A.D. Muhammad 'Abed al Mun'em al Barri, professore di Cultura e Propaganda, ex-capo dei Giuristi di al Azhar. A.D. al Khasho'y Muhammad al-Khashu'y, professore di Scienza degli Hadith. Al-Shaykh Sayyed 'Abed alMaqsood 'Askar, ex-Segretario Generale dell'Accademia di Ricerche Islamiche. Al Shaykh Muhammad al-Sharif, giurisperito musulmano e Direttore delle Moschee della Daqhleyya.*

*“Ho scelto di dire col mio corpo ciò che i leader arabi non sono riusciti a dire. Il mio corpo è una cassa di polvere da sparo che fa saltare in aria i nemici”*

Andaleeb Khalil Takatka, vent'anni